

# L'ITALIA SI PERDE NEL SUPERMINISTERO EUROPEO

## Nasce il servizio estero della Ue, ma per noi pochi posti e potere

di **Giampiero Gramaglia**  
Bruxelles

**I** funzionari dell'Ue che vogliono imparare l'italiano frequentano una scuola britannica: la novità, perché prima non era così, è uno dei segnali delle difficoltà dell'Italia a mantenere nell'Unione peso, posti e prestigio. Così, non stupiamoci se i diplomatici che entreranno nel Servizio europeo d'azione esterna (Seae) parleranno l'italiano con un accento inglese.

Il Servizio ha fatto un passo avanti quando, lunedì, a Lussemburgo, i ministri degli Esteri dei 27 hanno raggiunto "un accordo politico" su modi e schemi della futura diplomazia europea. Il Seae, una sigla che più brutta non si può (peggio solo quella in inglese, Eas, leggi iieies, un nitrito), nascerà nei prossimi mesi.

All'intesa, l'Italia è giunta con qualche capriola negoziale e verbale del ministro Franco Frattini, che dichiarava - ore 10.37 - di non essere in grado di dire sì al progetto e riaffermava - ore 18.43 - "forti riserve" alle proposte presentate dal 'ministro degli Esteri' europeo Lady Ashton ed anche "forte opposizione" alle modifiche suggerite dalla Gran Bretagna.

Salvo poi annunciare - ore 19.14, mezz'ora dopo - che le richieste italiane "sono state accolte" e che tutto, dunque, filava liscio.

Fatto il Seae, restano da fare, o almeno da trovare, i diplomatici europei. E qui c'è una chance per l'Italia di aumentare il suo peso nelle istituzioni comunitarie, anche se gli esordi non sono proprio felici: la Ashton s'è presa, come uomo Seae, un danese con moglie italiana, l'ambasciatore Poul Skytte Christoffersen - ai nostri fini, meglio sarebbe stato un italiano con moglie danese - e ha già inglobato nei suoi ranghi l'ottimo ambasciatore Ettore Sequi, ex inviato dell'Ue in Afghanistan, mettendo al suo posto un discusso ex ministro degli esteri lituano, Vygaudas Usackas, che coprì i torturatori delle renditions (le operazioni segrete della Cia per catturare i sospetti di terrorismo islamico, ndr).

Il ritardo dell'Italia nei ranghi del Mec, poi della Cee,

infine dell'Ue e, ora, dell'Europa di Lisbona è "atavico": comincia dalla scelta, fatta tra la fine degli Anni Cinquanta e gli Anni Sessanta, di barattare con francesi e tedeschi due usci e un autista in cambio di un funzionario: così, il Berlaymont, il palazzo a stella di cristallo

**Una babele di funzionari e un meccanismo elefantico, dove favoriti sono i funzionari dei "nuovi" paesi**

**La situazione è aggravata dalla scarsa attenzione di Roma per i suoi rappresentanti all'estero**

della Commissione europea, e le altre sedi comunitarie si riempiono di italiani emigrati in Belgio che, dopo la tragedia di Marcinelle, bisognava tirare fuori dalle miniere di carbone e piazzare dietro una scrivania o un volante, a servire o a portare in giro M. Dupont e Herr Schmidt che facevano i direttori.

L'handicap di partenza non è mai stato recuperato del tutto, per quanto l'Italia abbia operato, talora bene, per colmare il ritardo. Ad aggravare la situazione, un doppio fattore: la scarsa attenzione delle Amministrazioni italiane per i loro funzionari in prestito alle istituzioni comunitarie (quando rientrano, invece che trovarsi spalancata di fronte l'autostrada della carriera, si vedono spesso superati dalle schiappe rimaste a casa a fare i portaborse dei potenti) e pure la vocazione mammona dei giovanotti italici, un po' restii ad allontanarsi dalla famiglia e dagli amici al bar dell'angolo...

Ad ogni allargamento Ue, il problema si ripropone: adesso, c'è da fare spazio agli ultimi arrivati, bulgari e romeni. Un po' alla chetichella, la Commissione ha recentemente deciso di riservare loro una serie di posizioni di

vertice. L'Italia - secondo gli ultimi dati della stessa Commissione - è molto indietro a livello di direttori: ne ha 15, contro i 26 della Germania, i 25 della Francia, i 24 della Spagna, i 22 della Gran Bretagna e i 19 del Belgio; dietro l'Italia, l'Olanda e la Grecia, 13 ciascuna.

Le cose, forse, miglioreranno alla metà degli Anni Dieci, con la crescita di una leva promettente e numerosa di giovani funzionari italiani di medio livello. Intanto, però, il ritardo 'atavico' e l'ukase 'pro ultimi arrivati' rischiano di condizionare le presenze 'tricolori' nelle primissime file del Seae.

E il quadro di vertice potrebbe persino aggravarsi presto: fra i direttori generali e i loro vice, l'Italia non è mal messa, quattro come la Francia, contro sei della Germania e cinque della Gran Bretagna. Ma alcuni stanno per lasciare e, fra gli immediati rincalzi, gli italiani, abbiamo visto, latitano.

Per il Seae, comunque, i tempi non sono ancora brevissimi. L'accordo di Lussemburgo deve essere verificato e perfezionato nei prossimi due mesi e avallato, entro fine giugno, dal Vertice europeo, così che il Parlamento di Strasburgo possa pronunciarsi in luglio. E i punti aperti restano numerosi.